

# GALLERIA CERIBELLI

## EDOUARD MANET

Incisioni

testo di  
CHIARA GATTI

24 aprile - 29 maggio 2004

Inaugurazione  
sabato 24 aprile alle ore 18.00

Era il 1905 quando fu consegnata alle stampe la terza e più importante edizione postuma del corpus incisivo di Edouard Manet. Acquistate da Alfred Strölin, le 30 lastre già pubblicate nel 1894 da Dumont rappresentano oggi una raccolta esaustiva della produzione grafica dell'artista e uno strumento di studio indispensabile per ricostruire la sua riflessione sul segno, dagli esordi alle ultime prove. Indispensabile perché Manet considerò sempre l'incisione come un campo di ricerca espressiva autonomo rispetto a quello della pittura, e non ne fece mai uno strumento di promozione. Questo spiega l'assenza di vere e proprie tirature siglate dall'artista e affidate ai suoi stampatori di fiducia, oltre al gran numero di stati che distingue ogni soggetto; trattato e ritrattato alla luce di nuove varianti chiaroscurali e di uno scrupolo inesausto teso ad ottenere la soluzione perfetta.

Un virtuoso della grafica. Questo era Manet. Ma non per metodo e minuziosità. Quanto per la cura che dedicò a ogni immagine, desideroso di carpire i segreti più profondi della tecnica e affidare al tratto libero, ai giochi d'ombra e di luce, alla resa atmosferica dell'insieme, il suo bisogno di vero; quell'esigenza di attualizzare ogni scena che, dalla pittura all'incisione, vide in lui un pioniere straordinario.

Sullo sfondo di una Parigi vivace, che nei primi anni sessanta dell'Ottocento stava riscoprendo la grafica come espressione autonoma, l'esperienza di Manet si lega a quella di colleghi illustri, come Daubigny, Bracquemond e Legros, e soprattutto alla figura di Baudelaire (più volte protagonista delle sue lastre) cui si deve il merito di averlo incoraggiato ad approfondire il discorso sul segno. Perché ne aveva compreso il genio e sapeva che, dalla tela allo zinco, la sua mano non avrebbe perso di ispirazione, ma avrebbe al contrario individuato, nella sfida al bianco e nero, nuovi e fertili strumenti di riproduzione della realtà. Sono le sue stesse stampe a svelarcene la malia. Dalla simbiosi rara fra essenzialità narrativa, spontaneità del disegno e aderenza alla vita vera, nascono opere come *Il chitarrista spagnolo* e *I gitani*, *Il ragazzo con il cane* e *Il ragazzo con la sporta*, e, ancora, gli splendidi fogli de *La toilette* o *Il torero morto*.

Immagini che testimoniano, in un arco di tempo esteso fra gli sessanta e il 1882, tutte le fasi della produzione incisiva di Manet e che, fra soggetti di riproduzione (ispirati cioè ai quadri, come *Lola di Valenza* e *Olympia*) e soggetti ideati ex novo, come *La coda davanti alla macelleria*, vede crescere e cambiare il suo linguaggio del segno e la sua attenzione per la resa atmosferica delle immagini e vede farsi sempre più acuta la penetrazione psicologica dei personaggi. Guardando a Rembrandt e a Goya, a Canaletto, a Callot e Tiepolo – autori di cui possedeva una buona collezione di stampe – Manet vagliò dunque i segreti del mezzo e fece della grafica un'altra occasione per ribadire il suo ideale di sempre. Quello che sin da ragazzo lo portò ad annotare, a margine di un testo di Diderot, "bisogna essere del proprio tempo e fare ciò che si vede".

Ha esposto a Berlino, Londra, New York e Parigi.

Catalogo Lubrina Editore  
ISBN 88 7766 287 5